

L'intervista

Guarguaglini: dal 2% dei libici nessun rischio

Nessuna preoccupazione per quel 2% di azioni detenute dai libici in Finmeccanica. Pier Francesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato della holding italiana è ottimista: «Sono state acquistate in Borsa, dietro non c'è nessun accordo». Qualcuna invece c'è per le commesse già vinte in Libia e ora ovviamente sospese. «Non stiamo esaminando nessun tipo di intervento - assicura Guarguaglini -. Non c'è n'è bisogno».

> **Franzese a pag. 3**

«Quel 2% dei libici acquistato in Borsa invariate le strategie di Finmeccanica»

Intervista

Guarguaglini: «Commesse stop ma riprenderanno: vendiamo elicotteri, non forniture militari»

Giusy Franzese

Nessuna preoccupazione per quel 2% di azioni detenute dai libici: «Sono state acquistate in borsa, dietro non c'è nessun accordo». Qualcuna invece c'è per le commesse già vinte in Libia e ora ovviamente sospese. Ma anche in questo caso, Pier Francesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, è ottimista: «Il blocco è temporaneo, sono convinto che quando la crisi libica si risolverà tutti i programmi riprenderanno». Finmeccanica è il gruppo italiano tra i primi dieci mondiali nel settore dell'aerospazio e della difesa. E' al primo posto in Italia per investimenti nelle alte tecnologie: ieri Guarguaglini era a Napoli al teatro San Carlo per la cerimonia del Premio Innovazione.

Lia, il fondo sovrano libico, ha il 2% dell'azionariato Finmeccanica. Quali potrebbero essere le conseguenze, alla luce del congelamento dei beni e delle sanzioni previste dall'Onu?

«Il 2% è stato acquistato in Borsa. Oltre il 30% di Finmeccanica è del governo italiano. L'altro 70% è flottante. Il 2% dei libici, quindi, è una piccola quota, dietro la quale non c'è nessun accordo. Non ci saranno conseguenze».

Una situazione, quindi, diversa dall'Unicredit, dove hanno anche dei rappresentati in consiglio. State comunque pensando a strategie di "protezione"?

«Non stiamo esaminando nessun tipo di intervento. Non c'è n'è bisogno. Almeno per ora. E comunque l'unico momento in cui potremmo fare qualcosa è l'assemblea».

Finmeccanica negli ultimi anni aveva ottenuto alcune importanti commesse ancora in corso. Che cosa succederà?

«Si tratta di circa 800 milioni di euro. Di cui l'80% è essenzialmente il segnalamento ferroviario. Poi c'è un ordine per il controllo delle frontiere Sud della Libia. E infine c'è un ordine per degli elicotteri. In questo caso abbiamo una fabbrica costruita insieme ai libici. Nessuna di queste forniture è militare. L'investimento che abbiamo fatto in Libia per la fabbrica ammonta a circa 4 milioni di euro, in parte li abbiamo già recuperati vendendo elicotteri. Loro dovranno comunque fare le infrastrutture. Per

cui andranno avanti».

Non sembra molto preoccupato.

«E' normale che la Libia per un po' non ci fornirà contratti, ma per noi rappresenta una piccola quota della produzione totale. Spero in un blocco temporaneo. Quando la Libia riprenderà un aspetto normale, penso che valorizzerà quello di buono fatto precedentemente».

Lei conosce bene la Libia?



La sommossa

Sono stato a Tripoli spesso sembrava un Paese stabile non credevo covasse un tale malcontento



«Ci sono stato diverse volte. Sono stato a Tripoli e poi nel Sud del paese. Quando vado là sono in albergo e faccio incontri d'affari, istituzionali».

Se l'aspettava una crisi del genere?

«No e non credo che se l'aspettasse nessuno. Camminando per Tripoli sembrava un posto abbastanza tranquillo, stabile. Mentre quando andavo in Yemen c'erano le guardie, in Libia non c'era nessuno, c'era l'interprete e basta».

Che idea si è fatto della crisi libica?

«Evidentemente c'era un malcontento latente e diffuso. Quando hanno visto che in Egitto, in Tunisia in poco tempo e con una certa facilità si è riusciti a cambiare il regime, hanno deciso che poteva essere il momento giusto perché questo malcontento uscisse fuori».

Quante volte ha incontrato Gheddafi in questi anni?

«Molte volte con la delegazione di Confindustria. Ma non posso dire di conoscerlo bene. Gheddafi parlava sempre attraverso l'interprete e comunque parlava poco».

Crede che il Colonnello, vista la pressione internazionale, possa farsi da parte?

«Spero per la Libia che questa situazione si risolva presto».



L'incontro Pier Francesco Guarguaglini ieri a Napoli per il «Premio Innovazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA